



**Lino Stoppani**  
presidente FIPE  
fipe-confcommercio

# IL GIRONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO

Dante Alighieri nel XXVII canto dell'Inferno scriveva *"lunghe promesse con attendere corto"* per alludere alla brutta abitudine di fare molte promesse senza poi mantenerle: espressione che oggi sembra attanagliarsi perfettamente alla situazione inaccettabile degli *infortuni sul lavoro*, che - quasi come in un girone dantesco - si ripropongono da anni sempre con le stesse cause a provarli. Basti citare l'elenco delle più comuni: la mancanza/carenza dei dispositivi di sicurezza, i comportamenti errati favoriti da cattiva organizzazione del lavoro su tempi, ritmi, stress o incentivi, le procedure non applicate o insufficienti o inadeguate, la mancanza di formazione, informazione e concentrazione nell'esecuzione dei compiti, il malfunzionamento degli strumenti di lavoro.

La contabilità infortunistica registra una *lista impressionante di episodi*, spesso mortali, che non possono essere affidati solo alla cronaca, con dichiarazioni di circostanza o con generici impegni che alimentano solo

altra sofferenza nelle persone e nelle famiglie delle vittime, differendo, invece, gli *opportuni interventi* sulle criticità del mercato del lavoro o sulla catena degli appalti e subappalti nelle cui maglie si inceppano tante regole basilari della sicurezza sul lavoro.

*Il dato dei pubblici esercizi non è grave* come in altri settori, anche perché è difficile che tagli, scottature o cadute in cucina o in sala causino episodi di invalidità permanente e addirittura di morte.

Non ci sentiamo tuttavia esonerati dalla riflessione su questo punto. Il tema della sicurezza sul lavoro è sintomatico dell'evoluzione imprenditoriale e civile di un Paese, nonché di un mercato del lavoro autenticamente "sano". Laddove, infatti, le misure di sicurezza sono considerate un mero costo (economico, di tempo, di attenzione o di documentazione) e una noiosa formalità e non, invece, un *investimento oltre che un dovere*, i rischi sono frequentemente sottostimati, quando addirittura consapevolmente assunti, salvo, poi, quando succede l'irreparabile, piangere, indignarsi, scaricare colpe e responsabilità, almeno fino all'incidente successivo.

Una diversa cultura sulla sicurezza si costruisce su una rete di responsabilità condivise, chiarendo i ruoli e rafforzando l'attività ispettiva. Le stesse Parti Sociali sul tema hanno

*precise responsabilità*, spesso richiamate dal Presidente della Repubblica, che sovente ha parlato di "cultura della prevenzione" e di un necessario "impegno corale."

Infatti, proprio sul doloroso punto della sicurezza sul lavoro la bilateralità può trovare un punto di impegno condiviso affinché ogni singola "persona" in azienda si senta in un certo senso "Responsabile della sicurezza", non delegando funzioni, non cercando scuse "ideologiche" a quanto accade (attribuendo la colpa generica alle distorsioni del capitalismo o alle inefficienze dello Stato) e nemmeno accontentandosi di fermarsi al dolore, alla commozione, allo sdegno o alla rabbia di fronte ai casi di cronaca.

Abbiamo tutti delle responsabilità, in particolare quella di provare a fermarci a riflettere su questo tema.

*La nostra è una società che corre*, spesso senza meta. Negli ultimi 4 mesi, 44 ciclisti professionistici di prima fascia (su circa 400 in attività) sono rimasti fermi a causa di gravi incidenti subiti in corsa: certo, il ciclismo non è una fabbrica o la cucina di un ristorante, ma, ovunque, vale nello sport, in azienda e nella vita, la ricerca esasperata del risultato porta spesso a superare la barriera del limite e del buonsenso. *Rallentare* talvolta, invece, *serve per arrivare molto più lontano* nel lungo periodo.

MIXER



da collezionare



da condividere